

Emanuele Gianturco e il diario inedito di Remigia Guariglia

Premio giuridico Nicola e Leonardo Coviello
4 novembre 2017



*Emanuele Gianturco
e il diario inedito di
Remigia Guariglia*

Domenica Antonietta Summa

Premessa

La parte più originale della mia tesi di dottorato in “STORIA DELL’EUROPA MEDITERRANEA DALL’ANTICHITA’ ALL’ETA’ CONTEMPORANEA” ha riguardato il quarto capitolo costituito da una introduzione, dalla ricostruzione e dalla trascrizione integrale del Diario di Remigia Guariglia, corredata di note filologiche, a fine pagina, e storiche, a fine documento.

Nei primi tre capitoli invece sono stati trattati rispettivamente:

1. Il contesto storico generale concernente la situazione europea, italiana e lucana;
2. gli aspetti politici e parlamentari dell’Italia dal periodo post-unitario sino agli inizi del Novecento;
3. il profilo biografico del Gianturco con un approfondimento della famiglia di origine del Nostro, attraverso ricerche realizzate in questo Municipio, e con particolare riferimento anche agli aspetti teorici e pratici del pensiero giuridico e politico.

Remigia Guariglia e Luca Emmanuele Gianturco

Chi è Remigia Guariglia (1865-1919) e perché è stato importante ricostruire e trascrivere il suo manoscritto.

Remigia Guariglia è stata la moglie di Luca Emmanuele Gianturco nato nel 1857 ad Avigliano e morto a Napoli nel 1907, professore di diritto civile nell'Università di Napoli dal 1892, giurista insigne e politico italiano attivo sulla scena parlamentare dal 1889 sino alla morte rivestendo numerosi uffici ministeriali e incarichi parlamentari.

Remigia Guariglia e Luca Emmanuele Gianturco

Pur trattandosi di una fonte storica secondaria, essendo un libro di famiglia e per giunta scritto non direttamente dal Gianturco, e dunque nella consapevolezza di dover verificare, confrontare e analizzare criticamente continuamente i dati riscontrati con altre fonti storiche ufficiali, ho ritenuto opportuno dare voce a quelle pagine, sinora mute, e spesso citate da studiosi come Trinchieri, Treggiari, Mazzacane che, sovente, nei loro testi, hanno espresso il desiderio di vedere quelle carte trascritte e rese leggibili per apportare nuova luce sulle vicende umane, professionali e politiche di Emanuele Gianturco.

FONTI DOCUMENTARIE

- Manoscritto di Remigia Guariglia,
- la traduzione in lingua inglese del Diario da parte di Cesare Gianturco,
- profili biografici su Gianturco,
- Discorsi Parlamentari,
- Decennali di nascita,
- Commemorazioni,
- Lettere inedite di Remigia Guariglia,
- Lettere inedite di E. Gianturco
- tutti i testi citati all'interno della Bibliografia della tesi di dottorato

METODOLOGIA

La mia trascrizione si è basata sia sul testo cartaceo sia su quello digitalizzato e ho proceduto innanzitutto a ordinare le pagine (laddove era presente la rilegatura) e le carte (nel caso del quarto volume non rilegato) in modo da trascrivere gli eventi in ordine cronologico. Successivamente sono passata alla trascrizione secondo criteri che vengono esplicitati in una legenda che precede la trascrizione. La ricostruzione cronologica e la trascrizione sono state possibili grazie a un testo di proprietà di Paola Gianturco, figlia di Cesare, figlio del Nostro emigrato in America che tradusse il diario per far conoscere le vicende dei suoi genitori alla figlia Paola e al genero Scott.

Tutto il lavoro è stato condotto confrontando parallelamente i dati rilevati dal manoscritto con quelli della traduzione inglese e al contempo con i fatti storici e gli eventi politici delle fonti ufficiali. Altri riscontri sono venuti dall'esistenza di documenti inediti, soprattutto lettere della famiglia Gianturco, custodite presso la Società Operaia del Mutuo Soccorso di Avigliano e altre fornite da privati.

Il Diario di Remigia Guariglia: la struttura

Il 5 luglio 2007, Paola Gianturco (31.10.1928), figlia di Leone Gianturco (figlio del Nostro) in qualità di «proprietaria del diario scritto di pugno dalla nonna Remigia Gianturco Guariglia, moglie dell'illustre Emanuele Gianturco, cede gratuitamente, unitamente agli altri membri della famiglia Gianturco, il manoscritto cartaceo», tramite una scrittura privata, alla Società di Mutuo Soccorso di Avigliano che lo custodisce tuttora presso i locali della Biblioteca sita in Avigliano tenendolo a disposizione del pubblico.

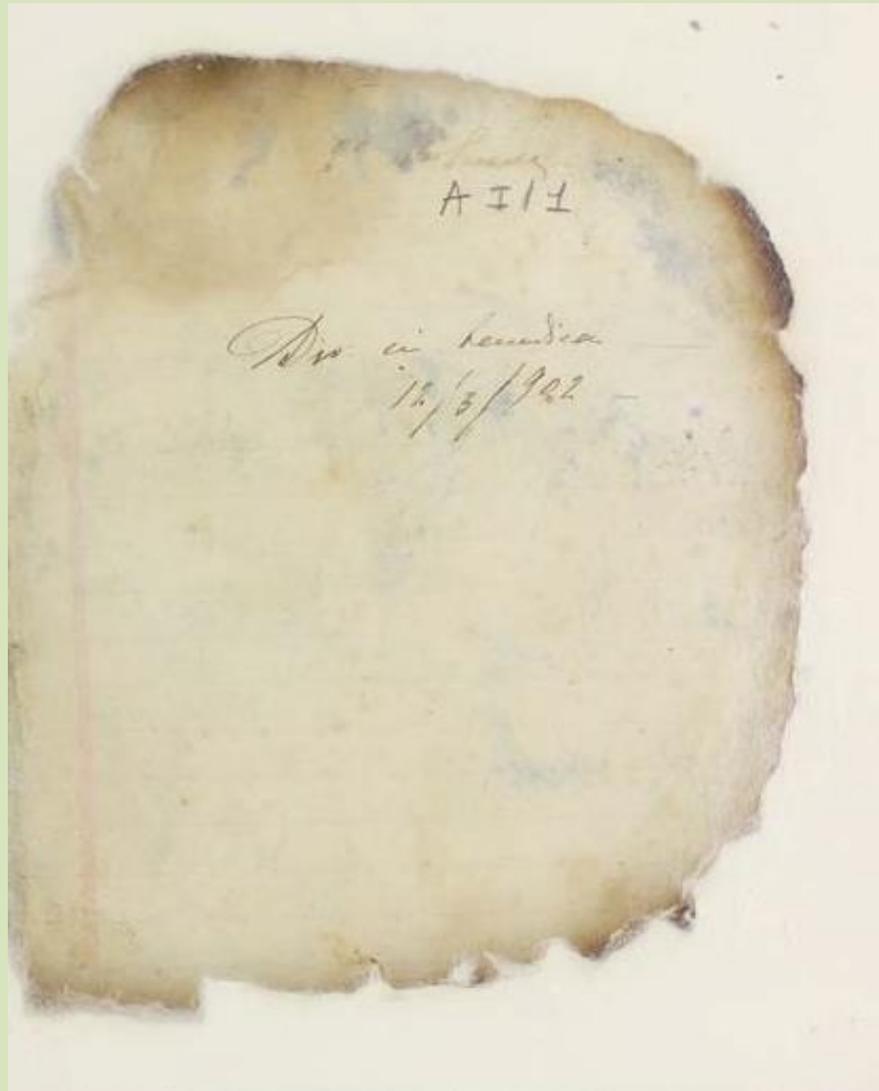
Il diario è costituito da 4 volumi manoscritti cartacei di circa 1000 carte complessivamente. Sono molto danneggiate lungo i margini esterni da notevoli bruciature. Gli inchiostri sono deleti. Nel momento in cui è stato ceduto alla Società operaia, esso non presentava legature e presentava tracce delle cuciture che tenevano insieme i fascicoli.

Il Diario di Remigia Guariglia: la struttura

Successivamente suddetta Società ha provveduto a effettuare lavori di restauro e a rilegare 3 dei 4 volumi che, tuttavia, non presentano una numerazione e anche all'interno degli stessi, le diverse pagine, non sempre, sono cronologicamente ordinate.

Prima della cucitura dei volumi, essi sono stati digitalizzati in formato TIFF in modo da disporre di immagini destinate alla conservazione fuori linea e come copia di sicurezza ma non per la riproduzione per scopi commerciali. L'intero manoscritto si presenta diviso in sei gruppi siglati AI, AII, B, CI, CII, CIII le cui lettere però non sono indicative dell'ordine cronologico. Esso, pertanto è stato ricostruito cronologicamente e trascritto.

Tempo della scrittura e tempo della narrazione



Gli eventi narrati coprono un arco temporale di circa nove anni, dal 1890 al 1898. Esso non è stato scritto giorno per giorno a partire dalle nozze (5 giugno 1890) ma 12 anni dopo, nel 1902, come riscontrato all'interno del manoscritto, (AI0001) e si basa sui ricordi di Remigia Guariglia.

Tempo della scrittura e tempo della narrazione

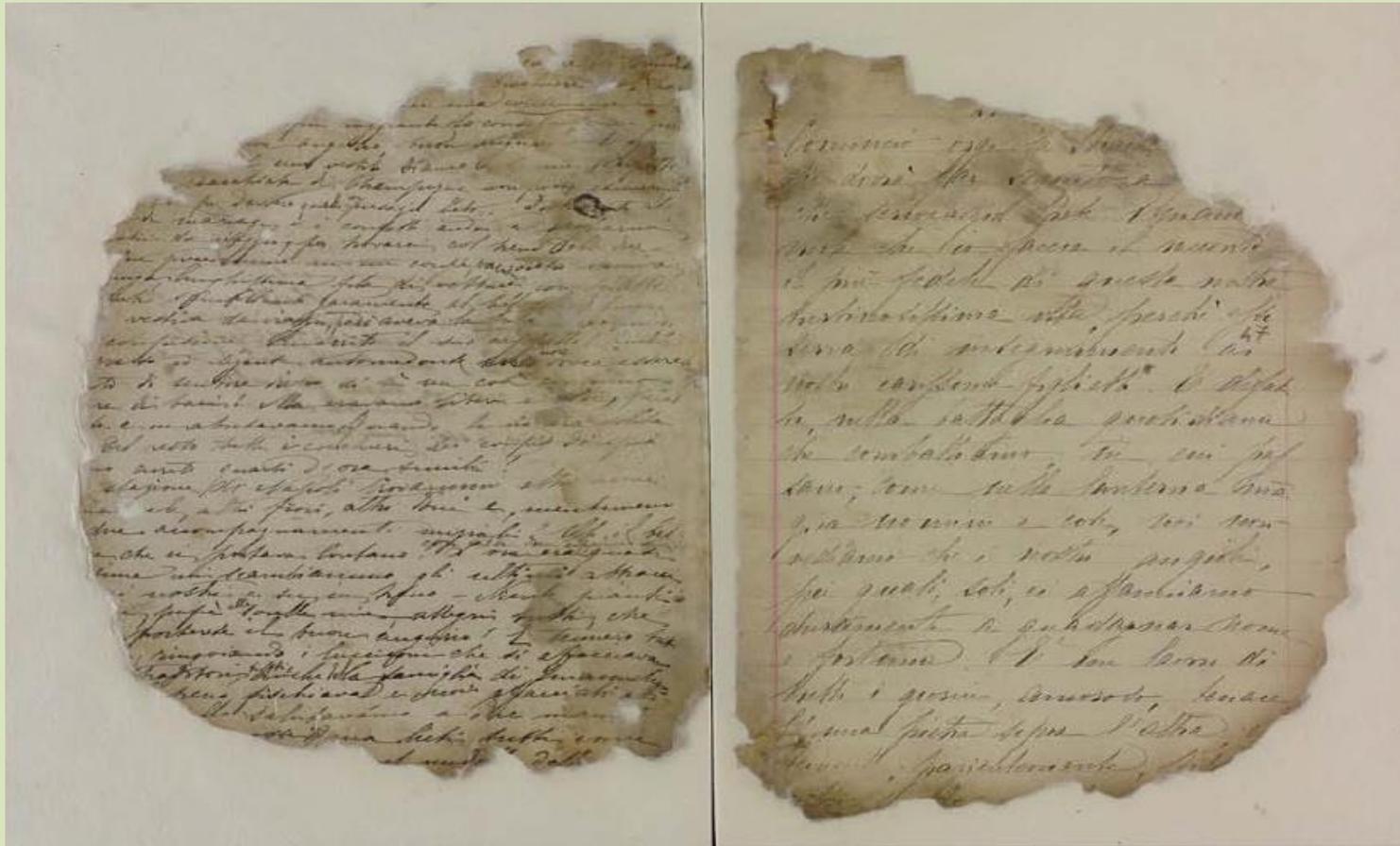
Ciononostante si tratta di un resoconto molto puntuale non solo delle vicende familiari ma di tutto quello che accadeva quotidianamente alla famiglia Gianturco anche nelle relazioni politiche, economiche e sociali e ci offre uno spaccato di vita reale non solo dal punto di vista storico ma anche per quanto riguarda il costume.

Indirettamente, esso, ci restituisce dunque anche il quadro storico, politico e istituzionale non solo dell'Italia post-unitaria ma anche di quello lucano, caratterizzato da discontinuità e persistenze e in cui Gianturco rappresentò una nuova figura politica e istituzionale.

Finalità del Diario

La finalità del manoscritto è dichiarata sin dall'incipit **“Comincio oggi la storia che dovrà far seguito a (quella) che scriverà lo zio Prete. Emanuele vuole che io faccia il racconto, il più fedele di quella nostra turbinosissima vita perché essa serva di insegnamento ai nostri carissimi figlietti. E difatti nella battaglia quotidiana che combattiamo in cui passano, come nella lanterna magica uomini e cose, noi non vediamo che i nostri angeli, per i quali, soli, ci affanniamo duramente a guadagnare nome e fortuna. E' un lavoro di tutti i giorni, amoroso, tenace, l'una pietra sopra l'altra [...] pazientemente [...]”**(di AI10047). L'intento dunque, così, come viene sottolineato altre volte all'interno del testo, è di assicurarsi che i figli conoscessero la verità sulla loro vita e su molte altre vicende “turbinose” che sarebbero potute suonare mediaticamente diverse dalla realtà sia privata che pubblica.

AII0046-AII0047



Rilevanza storica del Diario

La rilevanza storica delle pagine del manoscritto è data proprio dalla mole di notizie che attraversano la vita privata e al contempo quella pubblica del Gianturco, spesso poco citato negli scritti riguardanti la Basilicata e maggiormente riconosciuto invece a livello nazionale.

Infatti nelle non numerose citazioni che lo riguardano, relativamente alla storia della Basilicata, egli viene messo sullo stesso piano di altri lucani la cui storia familiare e personale è totalmente diversa. Si pensi a Giustino Fortunato, a Francesco Saverio Nitti, ma anche ai ministri Pietro Lacava e Ascanio Branca, ai docenti universitari e giuristi di fama Pasquale Grippo, al giornalista Michele Torraca: esponenti di spicco di un blocco di potere che ha rappresentato la regione in Parlamento per quasi tutti i primi cinquant'anni dello Stato nazionale.

Rilevanza storica del Diario

Ebbene Gianturco, in questa prospettiva apparterrebbe a quella cerchia di notabili/galantuomini senza tuttavia averne i requisiti. L'unica caratteristica comune agli altri personaggi citati fu la formazione universitaria cui si aggiunse, nel suo caso, quella musicale, che gli consentì di sviluppare solide competenze professionali grazie alle quali e solo ad esse e al duro e continuo lavoro intellettuale, portato avanti con un tenore di vita veramente difficile, poté raggiungere le vette della politica.

Rilevanza storica del Diario

Dagli studi su Gianturco, comprese le numerose commemorazioni, emerge quasi sempre una figura poliedrica definita ora “dalle molte anime” ora “angelica” “genius loci” ma anche di “insigne maestro” per la sua attività di insegnamento e per le sue opere e di “grande statista” quando si vanno a considerare le numerose cariche politiche da lui ricoperte e il contributo che egli seppe dare alla politica italiana tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento. E’ sempre il ritratto di un uomo vincente quasi esente dalle mortali angosce proprie dei momenti difficili che nella vita del Nostro furono tante. Dal manoscritto emergono invece tutte queste ardue situazioni che egli condivise con la madre, figura importantissima della sua vita, con la moglie, compagna cui tutto confidò, i fratelli Giuseppe e Vincenzo e pochi intimi amici.

I contenuti

Il Diario inizia con la narrazione del giorno delle nozze celebrate in chiesa, di quelle in municipio non vi è menzione, viene riportato, con dovizia di particolari, tutto il periodo della luna di miele che vide come prima tappa Montecassino dove gli sposi furono ospiti dei monaci benedettini nella foresteria di Sant'Agata, la visita delle città di Firenze, Pisa, Genova e Torino. La notizia della morte del padre a Napoli rattristò il loro viaggio che tuttavia continuò per la Svizzera, Milano e Venezia.

Comincia la loro vita familiare fatta anche di dialoghi e confronti su temi di natura politica e professionale come la proposta di legge sul divorzio, l'organizzazione dello studio legale con i diversi collaboratori di Emanuele, gli aspetti economici della gestione familiare, la posizione di Emanuele presso l'Università e l'insegnamento privato.

I contenuti

La narrazione continua con le campagne elettorali, cui Remigia diede sempre un grande contributo, con le nascite dei figli, gli intrighi e le pressioni politiche che Emanuele subì in diverse occasioni. Viene riservato molto spazio agli eventi relativi allo scandalo della Banca Romana, ai rapporti con le maggiori personalità della politica italiana di quel periodo come Di Rudinì, Giolitti e con la Casa Reale ma anche a quelli con il paese natio, in particolare alle relazioni conflittuali con la famiglia Corbo.

I contenuti

Si fa riferimento anche a una lettera che Matilde Serao scrisse al Gianturco per invitarlo a far parte di una “commissione di uomini d’onore” per dirimere la controversia Rossi-Scarfoglio e all’amicizia con il cardinale Hohenlohe, alla conflittualità con il prof. Labriola e con gli studenti socialisti e con le loro manifestazioni di protesta che coinvolsero le maggiori università italiane. Il diario si conclude con il viaggio di Emanuele a Pietrogrado nel 1898 per una questione legale che egli fa in compagnia di Remigia che a sua volta lascia traccia delle varie tappe di questo viaggio attraverso alcune lettere inviate ai figli. Consideriamo ora alcuni passi tratti dal manoscritto nella trascrizione integrale.

Giuseppe Gianturco celebra le nozze (AII0046)

Legenda

[...] Testo mancante o non leggibile; usato anche per più parole di seguito

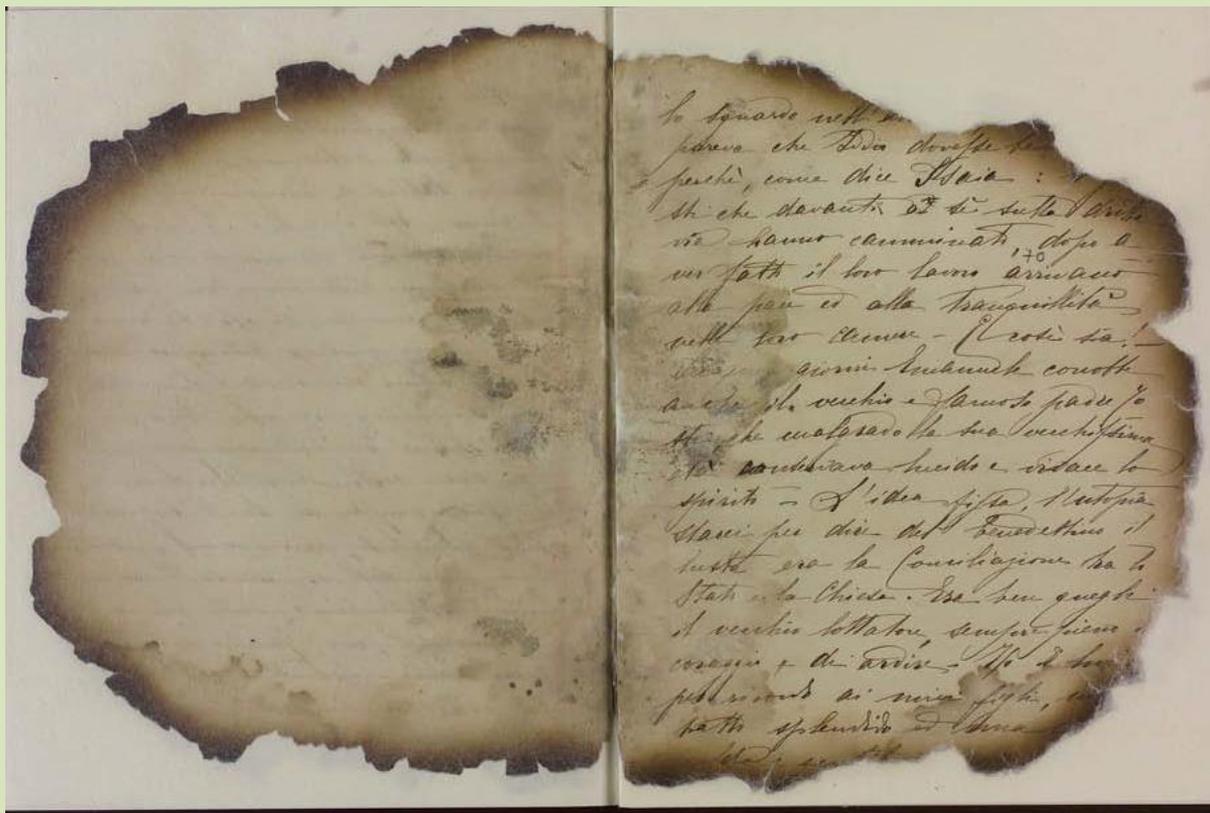
(...) Testo presente ma non comprensibile

() Parole inferite dal contesto

Le cancellature e le sottolineature sono state riportate come da originale

[...]Lo zio prete con un singhiozzo in gola [...] ci benedisse, con che cuore di gioia[...] lui che era stato il padre, l'educatore, il maestro del mio Emanuele, questi piangeva e (mi teneva) colle mani sempre strette [...]. Usciti dalla chiesa non potetti non sorridere di gioia quando sui gradini della Chiesa assiepati di popolo che lanciava foglie di rose sul vestito, sul velo, sotto i piedi. Che bellezza! Non so di chi fu quella genialissima (idea), certo fu che essa fu un simbolo: io ho raccolto fino (ad oggi) assai più rose che spine. Essendo andati in carrozza, lasciammo indietro gli invitati e la famiglia e salimmo le scale soli. Emanuele con la voce rotta mi disse: “Nelle tue mani, Gigia, sta tutta la mia vita, tu puoi farla felice e giurami che mi vorrai bene sempre come ora. **Tanti miei nemici invidiosi non rideranno di noi ma [...] ci invidieranno sempre.** (Risposi): “mio caro, carissimo Emanuele” (gli presi la mano) raccolgo le parole tue che non (ho avuto) mai, anche per me è un momento importante. Il mio proposito (è di portare) alto il caro nome che tu porti” [...]. (AII0046)

L'incontro con padre Tosti durante il viaggio di nozze (AII0070)



E così sia! In quei giorni Emanuele conobbe anche il vecchio e famoso **padre Tosti** che malgrado la sua vecchissima età conservava lucido e vivace lo spirito. L'idea fissa, l'utopia starei per dire del benedettino [...] era la Conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. Era ben quegli il vecchio lottatore, sempre pieno di coraggio e di ardire [...] (AII0070)

Morte del padre di Emanuele (AII0087)

Il vecchio padre (di Emanuele aveva) voluto essere trasportato per andare a morire in (ospedale)[...]

Vincenzo ce lo aveva accompagnato [...] nulla faceva temere una catastrofe così imminente, tanto che Vincenzo tornò dopo poco in Napoli: per affari. Ad un tratto il povero vecchio s'era spento nelle braccia dei nostri di colà senza il conforto di avere presso di sé i suoi tre figli maschi. Non potrò ridire il dolore del mio povero Emanuele che piangeva come un bimbo che singhiozzava con tutte le sue forze. Egli aveva voluto, il povero vecchio, morire col pensiero in pace, permettendo[...] che il nostro matrimonio si compisse ad onta delle sue deplorevoli condizioni di salute. Ed Emanuele non voleva conforto [...] nemmeno [...](AII0087)

Il pianto di Emanuele (AII0088)

(voleva dividerlo ma io non riuscivo a vederlo soffrire così. Come (accade) [...] nelle vicende della vita e come (si passi dal dolore) alla più viva gioia; Iddio volle che Emanuele provasse uno dei maggiori dolori. Noi avevamo spedito tutta la nostra roba oltre, altrimenti saremmo tornati a casa subito. Decidemmo allora di rinunciare al nostro viaggio in Svizzera. Saremmo andati solamente a Göschenen che è la prima tappa [...] la frontiera italiana. Emanuele voleva che io avessi dato un fuggevole sguardo almeno a quella terra svizzera a cui eravamo tanto vicini, prima di tornare a casa. E così arrivammo a Göschenen. Che bellezza quel Ticino imponente che precipitava rabbiosamente dalle balze delle scoscese montagne (formando) cascatelle [...])(AII0088)

I coniugi Gianturco e la legge sul divorzio (All0112)

“Una domenica, Emanuele [...] (All0111)

un giornale [...] moglietta, si parla [...] **legge pel divorzio, io ho (espresso parere) completamente discorde. Che ne diresti, se iniziassi (una) mia campagna (con) una lettera pubblica al Bonghi che è così autorevole ed illustre uomo in modo che si scongiurasse l'imminenza del pericolo? Niente di meglio, rispose animosa, sono proprio entusiasta dello scopo della campagna. Ti aiuterò per quel che posso, con ogni calore. Ed ecco dunque Emanuele, in quel punto istesso, prender penna ed inchiostro e scrivere di un fiato, una lettera splendida.** Bravo, gridai, quando ebbe finito, una cosa cominciata da te, nella casa in cui siamo sposati, non può mancare di riuscire a tuo grande e a gran fine per gli altri. Quanto coraggio, Dio ci benedirà.... [...] (All0112)

I coniugi Gianturco e la legge sul divorzio (All0113)

pagina infatti [...] entusiasmo il Gotha di [...] del diritto civile, riuscì splendidamente pubblicate in una serie di **articoli dal “Piccolo” di Napoli diretto da Rocco de Zerbi**, e mi ricordo che, avendo il **“Fortunio”**, un giornalino elegantino, aperto le sue colonne alle sue lettrici febbrili perché esse dicessero la loro opinione, io mandai, **senza firma**, per ingrossare le fila delle avversarie del divorzio, una lunga lettera piena di fuoco. Emanuele rideva e si compiaceva di questo mio ardor battagliero. Ma io, che ero nuova a questo genere di lotte, pure mi ci trovavo come nel mio elemento; esse erano anzi completamente di mio gusto! Che farsene di una vita morta, senza emozioni e battaglie? Perché si dovrebbe (vivere)? [...](All0113)

Lo studio legale e i collaboratori di Gianturco (AII0117)

“Venivano in casa perciò sempre tante e tante persone nello studio; **quando c’era Emanuele, ferveva un gran lavoro,** C’erano tanti procuratori, di cui due pagati, **Coviello e Brindisi,** e gli altri che venivano a far pratica per semplice istruzione. Io notavo però che essendo in tanti, spesso e più volentieri si discorreva di politica che di comparse in tribunale. **Quando non c’era poi Emanuele, nessuno si dava la pena [...] di venire a lavorare [...] (AII0117)**

Lo studio legale e i collaboratori di Gianturco (AII118)

mente antipatico [...] più laborioso era poi [...] di carattere personale. Una (volta) [...] nell'assenza di Emanuele io lo pregai di rispondere ad una lettera elettorale e quegli mi mandò a dire di aver già dichiarato al Professore che di politica non s'intendeva! Brindisi non se ne intendeva neanche, tutto occupato dei conti dello studio, conti interminabili, irti di cifre, per me addirittura incomprensibili. **Francesco Saverio Nitti, venuto a fare anche lui pratica legale, faceva invece pratica ...politica, perché, appassionatissimo lettore dei giornali, discuteva poi in pieno consesso, di provvedimenti economici [...] Similia Peppino Claps che allora si trovava in suoi momenti brutti, e non era ancora avvocato, veniva di tanto in tanto [...] (AII118)**

Gli esordi di Gianturco nel mondo politico e accademico (AII0124)

“siamo [...] professorino intelligente [...]di studi profondi, amato [...] dagli studenti, di cui pareva il piacere maggiore, ma che viceversa non aveva ancora la sua posizione ufficiale nell'Università, malgrado i concorsi vinti e tutti nelle città più importanti. Era deputato da un anno ma alla Camera con quel vivissimo senso di modestia che è una delle sue maggiori virtù egli aveva presa la parola un paio di volte solamente, compreso dalla maestà dell'Assemblea e dal desiderio di non (tralasciare) la speranza che per i suoi studi e il suo ingegno, egli aveva fatto nascere dalla personalità sua. Ed ecco che al suo lavoro, si aggiunge oggi il mio lavoro, egli doveva essere la testa e io la mano, io acco[...] moderaste[...] particolare, al [...]scrivere di lui. Ma potevo essere la sua collaboratrice! (AII0124)

Le elezioni del 1890 (AII0135)

Intanto [...]opportuno di fare il solito [...] elettorale tanto più che **l'istesso che l'aveva combattuto la prima volta si ripresentava contro di lui.** [...] per opportuni accordi con gli amici e gli elettori, Emanuele mi lasciò una ventina di giorni prima del giorno stabilito per le elezioni e mi disse che l'avessi raggiunto a Potenza, con la nonna e zio prete che andavano ad Avigliano, dove i nostri di colà ci aspettavano. **Mi dette l'incarico di far lo spoglio dei giornali, nei giorni in cui stava assente, di rispondere alle lettere elettorali, per quel che potevo insomma di disbrigare tutto molto per bene, le mie funzioni di segretaria. Che mi fossi fatta aiutare anche un po'dai giovanotti dello studio, quando non [...]** (AII0135)

Le elezioni del 1890 (AII136)

[...]dunque alle prese con [...]di corrispondenza, per la quale [...]spesso un vero imbarazzo.

(Mi trovavo a scrivere) più che come intimo amico, con un fratello di Emanuele. Cerchiamo chi è questo [...]zio di cui io non ho mai sentito [...]parlare! Vana ricerca! le tracce di [...]zio non si ritrovavano in nessun p[...]!!! Caro voleva, in quei momenti, [...] a tamburo battente. Che [...]!!! **Ripigliamo dunque il lavoro affannoso, nelle enormi liste elettorali! E il collegio comprendeva 23 paesi, estendendosi enormemente, tra la montagna e la marina ionica. Fu allora che dallo studio mi venne il gran conforto che essi avean dichiarato di non riuscire ad [...]! Se non fosse per lo zio prete e per Vincenzo, non so quella volta [...](AII136)**